

LXXVI. Band

2023

4. Heft

Anzeiger für die Altertumswissenschaft

Schriftleitung:
Simon M. Zuenelli

Leopold-Franzens-Universität Innsbruck
Institut für Klassische Philologie und
Neulateinische Studien

INHALT**Besprechungen**

Busch, Th.: s. Föllinger, S.

Föllinger, S. – Busch, Th. Aristoteles als wissenschaftlicher Autor. Eine Analyse seines „epistemischen Schreibens“ in der biologischen Schrift *De generatione animalium*. Berlin/Boston 2022 (D. Berrens). 141–145.

Galfré, E. Storia di un esule. L'evoluzione della poesia dell'esilio di Ovidio dai *Tristia* alle *Epistulae ex Ponto*. Stuttgart 2023 (F. Ursini). 146–151.

Hirt, M. Die Festdarstellungen in Ovids *Fasti*. Stuttgart 2022 (E. Merli). 152–156.

Joho, T. *Style and Necessity in Thucydides*. Oxford 2022 (P. Debnar). 157–162.

Peri, A. *L'Olimpica XIII di Pindaro. Introduzione, commento e analisi metrica*. Stuttgart 2021 (L. Lomiento). 163–168.

von Alvensleben, L. Erzähler und Figur in Interaktion. *Metalepsen in Homers Ilias*. Berlin/Boston 2022 (M. Coray). 169–174.

Welte, J. Helmut Berve und die Alte Geschichte. Eine deutsche Biographie. Basel 2023 (U. Walter). 175–181.

Zajonz, S. Demosthenes, Gegen Aristokrates. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar. Berlin/Boston 2022 (P. Cobetto Ghiggia). 182–186.

MARIA HIRT

Die Festdarstellungen in Ovids Fasti

Stuttgart, Steiner. 2022. 469 S. Gr.-8°

(*Hermes Einzelschriften*, 123.)

Il volume, basato su una *Dissertation* discussa nel 2021 all'Università di Köln, presenta una rassegna delle sezioni dei *Fasti* di Ovidio dedicate alle feste dal punto di vista del loro svolgimento secondo il rituale (cfr. la definizione a p. 14: con *Festdarstellung* si intende la rappresentazione di ciò che accade [*Handlung*] in una determinata celebrazione contemporanea a chi parla). Si tratta di un oggetto meno esplorato dagli studi di impianto letterario (con l'eccezione di alcuni pregevoli lavori di John Miller) rispetto alle sezioni narrative, mitologiche e di storia arcaica, o al 'montaggio' dei diversi segmenti all'interno del poema e agli effetti che ne scaturiscono: "In der Forschung werden die betreffenden Abschnitte dagegen meist als Quelle für römische Kulte genutzt oder sogar ganz übergangen ... Die vorliegende Arbeit fragt dagegen nach der literarischen Gestaltung der Festdarstellungen und stellt bewusst diese oft vernachlässigten Passagen in den Vordergrund" (p. 13).

Il principale criterio di organizzazione dell'ampio materiale (esposto in una tabella alle pp. 20–21) è la posizione dello Speaker rispetto all'azione, posizione che può realizzarsi nel testo in modo descrittivo o prescrittivo. Il secondo capitolo (pp. 33–91) illustra i fondamenti teorici di questa classificazione di base: l'approccio narratologico si rifà alle opere fondamentali di Genette e de Jong, applicandone principi e definizioni alle peculiarità del poema calendariale, mentre lo Speaker 'prescrittivo' si riallaccia alla teoria degli atti linguistici di Austin e Searle, collegandola alle caratteristiche della poesia didascalica e dei testi mimetici della letteratura classica.

Con il terzo capitolo si arriva finalmente all'analisi del testo ovidiano. La prima parte (pp. 92–125) è dedicata alla esposizione per quanto possibile sistematica degli elementi costitutivi e ricorrenti nella *Festdarstellung* dei *Fasti*: versi introduttivi e di chiusura; identificazione e datazione della festa e altri suoi caratteri specifici; direttive nell'introduzione o nel corpo della trattazione;

elementi descrittivi; preghiere; infine una sezione elenca le festività che si estendono su più giorni. La seconda parte (pp. 125–265) illustra il ruolo dello Speaker, che può assumere modalità narrative di osservatore presente ma per lo più distaccato (*Beobachter* – ne sono esempio le Calende di Gennaio e i *Le-muria*) o prescrittive di maestro (*Lehrer* – ne sono esempio i *Cerialia*) o infine narrative di chi in passato è stato osservatore diretto della festa in tutto o in parte (*Robigalia*; Anna Perenna) o partecipante attivo ai riti (*Parilia*). Si tratta di pagine ricche di osservazioni di dettaglio (attenzione viene riservata ad esempio alle esperienze sensoriali – soprattutto visive, ma anche auditive e olfattive – o alla questione del rapporto fra procedere della festa e del testo), che al fondo dimostrano la grande varietà di soluzioni adottate dal poeta nella rielaborazione artistica di un oggetto di per sé prevedibile e ripetitivo quale il calendario e la riottosità dell'opera a lasciarsi ricondurre a schemi ricorrenti e a etichette troppo esclusive e limitanti: è insomma, e ciò non stupisce, l'eccezione e non la regola a predominare e offrire i maggiori elementi all'interpretazione.

La classificazione tripartita, proposta nella seconda parte del capitolo in base a punto di vista e 'coinvolgimento' dello Speaker, si fonda su categorie non del tutto omologhe. Mentre le prime due (*Beobachter* e *Lehrer*) riprendono coerentemente l'impianto teorico esposto in precedenza, la terza (quella dove chi parla esprime una esperienza diretta che ha avuto luogo nel passato) si colloca in posizione ambigua rispetto allo schema complessivo: si potrebbe infatti considerarla come un caso particolare di narrazione da parte di un *Beobachter*, relativa al passato invece che contemporanea all'azione rituale. Ma questa categoria risulta, per ammissione della stessa Autrice, poco coerente anche al proprio interno: i tre esempi proposti sono fra loro tanto diversi da risultare variazioni specifiche piuttosto che andare a costituire un gruppo a sé stante. In particolare, in relazione ad Anna Perenna, la festa vera e propria è descritta complessivamente in forma piuttosto distaccata, mentre l'esperienza 'diretta' di Ovidio si limita a un dettaglio relativo alla conclusione della giornata, quando chi ha preso parte alle celebrazioni sta ormai tornando in città (3, 539: *cum redeunt...*) e allo Speaker si fa incontro (3, 541: *occurrit nuper...*) una curiosa coppia, costituita da un vecchio e una vecchia entrambi ubriachi: si tratta di una notazione marginale, affine ad altre che vivacizzano l'esposizione calendariale tramite incontri casuali di Ovidio nel contesto cittadino (un veterano di

Giulio Cesare, una vecchietta, un ubriaco, cfr. rispettivamente 4, 377–386; 6, 399–416; 6, 785–788 – quest’ultimo caso menzionato nella nota 666 come specificamente affine al passo qui in esame ma non incluso nella stessa categoria). Alla fine di questa sezione (pp. 263–265), si propone di individuare un ‘crescendo’ di coinvolgimento e responsabilità dello Speaker che inizierebbe con un minino in Anna Perenna, aumenterebbe coi *Parilia* e culminerebbe nei *Robigalia*: una osservazione discutibile se terremo conto che solo nei *Parilia* Ovidio si inscena come attivo partecipante a varie fasi del rito (come per altro giustamente osservato a p. 240), mentre ai *Robigalia* assiste da spettatore dopo un incontro del tutto casuale con la processione guidata dal *flamen Quirinalis*. Interessante infine il collegamento intertestuale della descrizione dei *Parilia* con la tradizione dell’elegia romana (pp. 246–247) che fra l’altro potrebbe giustificare anche sul piano metaletterario l’attiva partecipazione dell’Ovidio eziologico, mai altrove tanto esposto ed esplicito, alla *performance* dei riti: una osservazione cui l’Autrice non giunge in quanto tende a ricondurre le molteplici modalità dell’opera tibulliana e properziana alla categoria della *Liebeselegie*, approdando perciò a conclusioni diverse, vedi *infra*.

Il quarto capitolo (pp. 266–329) si sofferma su tre ricorrenze che non si lasciano ridurre alla pur variegata casistica esposta fino a questo punto: *Megalensia*, *Floralia*, *Fors Fortuna*. Queste le caratteristiche individuate dall’Autrice come peculiari di ciascuna: i *Megalensia* vengono introdotti e in parte descritti dalla voce diretta del narratore Ovidio utilizzando il futuro (4, 179–192), così che il testo anticipa l’azione anziché accompagnarla come solitamente accade; nei *Floralia* la *Festdarstellung* (5, 331–354) si inserisce all’interno della lunga ‘intervista’ del *vates operosus* alla divinità; la festa di *Fors Fortuna* (6, 771–790, secondo la proposta dell’Autrice) si articolerebbe in due parti: nella prima, dedicata effettivamente a questo giorno, a parlare è ‘Ovidio’, mentre la seconda e più breve (vv. 785–790) ha per protagonista un uomo che rientra a casa ubriaco (provenendo appunto dalla festa di *Fors Fortuna*, una proposta che contrasta con la *communis opinio*) e introduce comicamente il solstizio d’estate.

Senza entrare in questa sede nella questione se si debba immaginare che l’ubriaco abbia o no preso parte alla festa, mi chiedo però se si possa qui parlare di una *Festdarstellung aus zwei Teilen* (p. 311) dal momento che la ‘coda’ di tre distici non riguarda la descrizione/narrazione della festa stessa ma costituisce

un passaggio verso un tema ulteriore e un giorno successivo. Questo elemento costituisce una differenza importante dal caso per altri aspetti affine di 3, 541–542, portato a confronto alle pp. 322 e 327, dove la coppia ubriaca si collega esplicitamente alla celebrazione della festa appena conclusa a cui fornisce una sorta di chiusura comica.

Il quinto capitolo (pp. 330–389) infine passa in rassegna le rappresentazioni di feste pubbliche nella poesia dell'esilio, soffermandosi in particolare su *ex Ponto* 4, 4 e 9 (Calende di Gennaio), e su *Tr.* 4, 2 ed *ex Ponto* 2, 1 (trionfo di Tiberio). Viene analizzato il diverso atteggiamento che lo Speaker assume in questi testi rispetto a quanto accade nel poema calendariale: si tratta di un Ovidio esule lontano da Roma ma proprio per questo coinvolto emotivamente nelle celebrazioni, ben di più di quanto si mostrasse di solito il *vates operosus* dei *Fasti*.

Il volume è completato da sintetiche conclusioni (*Fazit*, pp. 390–394), da una bibliografia imperniata su lavori in lingua tedesca e inglese – gli unici effettivamente recepiti e discussi nel corso del saggio – e da ricchi indici *nominum*, *rerum* e *locorum*.

Oltre a ribadire il criterio di classificazione del materiale, il *Fazit* mette a fuoco una proposta interpretativa che si era affacciata qua e là nel corso della trattazione: nelle feste di *Anna Perenna*, *Floralia*, *Fors Fortuna* Ovidio lascerebbe intravedere il proprio passato di poeta d'amore mostrando al tempo stesso la distanza che lo separa in quanto *vates operosus* dei *Fasti* da quell'esperienza leggera e giovanile. Una tesi interessante e plausibile che presta tuttavia il fianco ad alcune obiezioni, quali l'assenza di riferimenti all'elegia d'amore nei versi su *Fors Fortuna* e l'individuazione un po' forzata di elementi risalenti all'elegia d'amore in 3, 523–542 (*Anna Perenna*). Se a p. 329 si dà esclusivo rilievo a non meglio precisati motivi della *Liebeselegie*, i principali confronti proposti in precedenza (pp. 252–253) per il passo in esame (che tratta della festa di Anna sulle rive dell'Aniene) provengono infatti da Tibullo 2, 1 e 5, componimenti che non appartengono a rigore all'elegia d'amore e di cui i *Fasti* riprendono scene di celebrazione e festa campestre: una mancanza di distinzione fra le specificità della *Liebeselegie* ed altre declinazioni dell'elegia romana, soprattutto in senso augusteo ed eziologico, che ritroviamo ancora per esempio a p. 393 n. 16 dove Tibullo 2, 5 e Properzio 4, 4 vengono definiti senz'altro

liebeselegische Texte. Insomma la presa di distanza rispetto all'elegia d'amore è certo motivo ben presente nei *Fasti* (si pensi al proemio del quarto libro), tuttavia dei tre episodi così intesi dall'Autrice solo i *Floralia* e la dea Flora, caratterizzata con tratti leggeri e maliziosi che la rendono simile ad Elegia in *amores* 3, 1, forniscono elementi sostanziosi in tal senso.

Si tratta di un saggio ambizioso che affronta un testo difficile e persino sfuggente, proponendo una classificazione interessante del vario e complesso materiale. La chiara definizione dell'oggetto di studio è insieme elemento di forza e limite: se estrapolare i passaggi di *Festdarstellung* dal contesto di ciascuna ricorrenza diminuisce il rischio di dispersione, al tempo stesso questo isolamento e il metodo di analisi scelto, di indirizzo nettamente formale, conducono per ampie parti del volume a una lettura descrittiva e immanente del poema ovidiano. Complessivamente tuttavia l'Autrice riesce nell'intento di mostrare la complessità delle *Festdarstellungen* nei *Fasti* di Ovidio, certo non da considerare alla stregua di "eine bloÙe Ansammlung antiquarischer Fakten" (p. 394) e cui è opportuno riservare specifica attenzione anche nell'analisi di impostazione letteraria. Un'analisi che in futuro potrà giovare di questa utile raccolta e proposta di sistemazione dell'ampio materiale ovidiano.

Università degli Studi di Milano

Elena Merli
elena.merli@unimi.it